

🔺 Vestitus noster niger sit, et simplex:
videlicet, qui honestos deceat
Clericos, sacris Canonibus non
repugnet, et in quo munditia cum
paupertate sit coniuncta

[da *Prime Costituzioni dei Chierici
Regolari Teatini*, Roma 1604, p. II, cap. II]



Habitus theatinus

Reliquie *ex vestimentis*
dei Chierici Regolari
di San Paolo Maggiore

—

Giulio Sodano, Bianca Stranieri,
Aleksander Iwaszczonek C. R.

Habitus Theatinus

Reliquie ex vestimentis
dei Chierici Regolari
di San Paolo Maggiore



Nel Cinquecentenario della
fondazione dell'Ordine dei
Chierici Regolari

Giulio Sodano, Bianca Stranieri,
Aleksander Iwaszczonok C. R

Coordinamento scientifico
Giulio Sodano

Bibliografia
Carlotta Laviano

Il presente volume si avvale
del finanziamento PRIN 2017
The Uncertain Borders of
the Nature - Unità Dilbec
Università degli Studi della
Campania "Luigi Vanvitelli"

Sommario

- 6 La reliquia tessile: dall'edificante
al miracolante
Giulio Sodano
- 10 Sulla storia dell'abito teatino
Aleksander Iwaszczonek C. R.
- 26 Premessa dell'archivista provinciale
dei Chierici Regolari Teatini
- 30 Reliquie teatine *ex vestimentis*
Bianca Stranieri
- 41 Catalogo
Bianca Stranieri
- 86 Bibliografia

La reliquia tessile: dall'edificante al miracolante

Giulio Sodano

Il piccolo volume che qui presentiamo, realizzato dalla dottoressa Bianca Stranieri in collaborazione con i Padri Teatini di San Paolo Maggiore di Napoli, è il catalogo delle reliquie tessili conservate nella lipsanoteca dell'Archivio Storico di San Paolo Maggiore.

Due occasioni sono state alla base di questo lavoro. In primo luogo, l'inizio delle celebrazioni del 2024 per il quinto centenario della fondazione dei chierici regolari. Il contributo dei Teatini alla vita spirituale della Chiesa cattolica dell'età moderna è stato enorme, così come il loro ruolo nella costruzione della devozione nella Napoli tra Cinque, Sei e Settecento. I santi teatini – soprattutto Andrea Avelino e Gaetano da Thiene – hanno suscitato una grande devozione tra i fedeli napoletani. La seconda occasione è stata la mostra *O' Miracolo*, curata sempre da Bianca Stranieri e nata dalla collaborazione tra l'unità di ricerca del PRIN 2017 del dipartimento di Lettere e Beni Culturali di Santa Maria Capua Vetere dell'Università degli Studi Luigi Vanvitelli e i chierici regolari di Napoli. Quell'esposizione è stata un frutto non programmato, e quindi una sorpresa assai positiva, della ricerca condotta dall'unità dell'Università Vanvitelli. Il progetto – *The uncertain borders of nature. Wonders and miracles in early modern Kingdom of Naples* –, in collaborazione con la Federico II e con capofila l'Università di Bari¹, aveva come obiettivi l'esplorazione dei confini incerti nell'età moderna tra “naturale” e l'antica categoria del “meraviglioso”.

L'unità di Santa Maria Capua Vetere mi ha consentito di tornare su originari miei percorsi di ricerca, quelli sul miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna. È stato una ripresa di studi che ha tenuto conto del gran numero di novità storiografiche degli ultimi decenni. I tempi, infatti, sono mutati rispetto alle mie prime indagini degli anni Ottanta e Novanta e proprio “l'incerto confine” segnala la necessità di allargare il campo della ricerca e impostarla metodologicamente in modo assai più interdisciplinare del passato, con un continuo confronto tra storia della devozione e delle pratiche religiose, storia dell'editoria, storia della cultura, storia sociale e storia della scienza. L'unità della Vanvitelli, che ha prodotto il volume *Mezzogiorno prodigioso*², ha fatto sua la convergenza di più filoni di ricerca e soprattutto l'utilizzazione di una pluralità di fonti: testimonianze letterarie, carte d'archivio, scritture contabili, prodotti bibliografici.

È proprio grazie a questo ampliamento dei confini che la ricerca del gruppo ha incrociato Bianca Stranieri con le sue indagini sui tessuti e sulla seta. Era possibile mettere in connessione quel mondo con quello del miracolo? Ebbene sì: la ricerca condotta dalla Stranieri conferma da un lato come l'oggetto reliquia nelle sue forme più varie rappresentasse un veicolo privilegiato per il conseguimento di un miracolo, un potente strumento al quale ricorrere per ottenere un intervento divino.

Nel contesto devozionale napoletano le

reliquie prodotte dal paramento sacrale o dalle vesti dei santi furono particolarmente presenti. Le vesti dei chierici morti in odore di santità erano oggetti assai desiderati dai fedeli napoletani, che numerosi si presentavano ai funerali dei servi di Dio per cercare di strappare dal cadavere esposto pezzi di abbigliamento. La storia dell'abito dei chierici regolari è in questo volumetto quella che ripercorre con dovizia di particolari Aleksander Iwaszczonek, ma di particolare interesse è il suo uso come reliquia. A partire dall'inizio del XVI secolo i Teatini, alla morte di un confratello di santa vita, prima che egli venisse canonizzato, conservavano i suoi oggetti personali come future reliquie da diffondere qualora arrivasse il momento della venerazione pubblica di colui al quale esse appartenevano. Nel novembre del 1608 i funerali di Andrea Avellino, padre spirituale di buona parte della nobiltà napoletana, ma altresì potente taumaturgo, videro la partecipazione di una folla assai numerosa, con devoti che cercavano di strappare dal cadavere le vesti per portarle a casa e utilizzarle nei momenti del bisogno. Un grande desiderio di reliquie percorreva i devoti napoletani e le vesti dei santi permettevano la loro moltiplicazione per rispondere al bisogno di quel "mercato".

La mostra curata da Bianca Stranieri, inaugurata il 27 giugno 2023 presso la basilica di San Paolo Maggiore in occasione della presentazione del volume *Mezzogiorno prodigioso*, è stata conce-

pita con un carattere itinerante e si è protratta fino al 14 settembre, giorno genetliaco della fondazione dei Chierici Regolari Teatini.

È stata una sorta di processione attraverso quei significativi luoghi sacri dove alcune reliquie tessili napoletane si erano manifestate assai potenti: le Madonne vestite del Gesù Vecchio, i *Sacra vestimenta* di Maria Francesca delle Cinque piaghe, l'abito della Madonna della Neve di Ponticelli e gli "abetielli", potenti protettori celesti dalle sventure improvvise, la cui esposizione presso la Fondazione Banco di Napoli ha concluso il ciclo.

Il tridentino, come è noto, puntò sull'abito talare come elemento distintivo del sacerdote. Si era reso necessaria l'affermazione di una più rigorosa prescrizione normativa in fatto di vestiario, per uscire dalle ambiguità dei costumi dell'epoca, quando il clero aveva assunto comportamenti lassisti che avevano prodotto una confusione tra sacerdoti e fedeli. Seminari per l'educazione dei futuri preti e piena osservanza dell'abito talare erano parte di un progetto per la formazione di un clero visibilmente diverso e separato dal mondo dei laici, tanto nei costumi, quanto nei comportamenti e nei luoghi da frequentare. Particolarmente attenti alla questione dell'abito, ancor prima del Concilio, furono i nuovi ordini religiosi che sperimentavano la nascita di nuove tipologie di sacerdoti dalla vita e dall'abito comune.

L'abito talare fu un tipico strumento della Controriforma. I protestanti avevano

messo in discussione la figura carismatica del sacerdote cattolico, di colui che celebrava la liturgia della transustanziazione. Avevano altresì reclamato la estrema semplicità dei luoghi di culti, che dovevano apparire estremamente spogli. La Chiesa cattolica della Contro-riforma puntò invece tutto sul ruolo del sacerdote, figura carismatica, unico celebrante della parola di Dio e della liturgia che trasformava il vino in sangue e il pane in corpo di Cristo. E proprio quella liturgia così sacra doveva aver luogo con l'opportuna opulenza che celebrasse il potere di Dio, con splendidi apparati e magnifici paramenti. Le visite pastorali dei vescovi – strumento del controllo tridentino – ispezionavano meticolosamente le parrocchie perché tutto fosse in ordine e tenuto pulito.

Paramenti e vesti sacerdotali erano quindi espressione di quella chiesa militante contro il protestantesimo. Eppure quell'aspetto così "normativo" ebbe modo di diventare "miracolante" e "taumaturgico", connotando l'edificante in modo ancora più incisivo: il potere taumaturgico confermava la certezza cattolica della possibilità del miracolo sulla terra e del potere dei santi-sacerdoti, celebrava il carisma del clero e la sacralità liturgica. Visti attraverso il miracolo, materialità e spiritualità, taumaturgico ed edificante, prescrizione e vissuto religioso ancora una volta si presentano in tutta la loro complessità. La fortuna della reliquia tessile apre un discorso sul miracolo, ma anche uno squarcio sul mondo della pro-

duzione dei tessuti: le vesti dei santi e i paramenti liturgici che si rivelano anche rari strumenti di conoscenza della storia del tessuto e della moda.

Sulla storia dell'abito teatino

Aleksander Iwaszczonek C. R.

archivista provinciale dei Chierici Regolari Teatini